

PRESENTAZIONE

«Il tema è smisurato» dice Thomas J. Reese sull'ultimo numero di *Concilium* – dedicato significativamente a «*Famiglia/Famiglie*» (2/2016) – perché «tutto tocca le famiglie e le famiglie hanno un impatto su tutto». In tempi normali rappresenterebbe una problematica seria ma non drammatica. Non così nel nostro tempo, il tempo di una transizione tanto radicale da prevedere che nulla di ciò che ci riguarda in un futuro assai prossimo resterà immutato: proprio la crisi profonda del modello di famiglia trasmesso dalla tradizione come valore forte lo testimonia.

Fatte salve le caratteristiche della comunità affettiva ed educante necessaria per la trasmissione di una vita che, per gli umani, non è solo biologica, la realtà ne presenta i limiti e le deviazioni: per gli Stati è il più importante ammortizzatore sociale, per la morale resta il luogo in cui si commette il maggior numero di reati non denunciati, per la convivenza sono a rischio di fallimento gli investimenti personali e su figli che parlano un altro linguaggio.

La Chiesa non ignora la crisi, già affrontata in un precedente Sinodo (1980) su problemi inveterati (divorzio, convivenze, aborto, contraccezione, relazioni precoci, irregolari, provvisorie, i matrimoni misti e, separatamente, le questioni delle culture africane o asiatiche

con le loro diversità) che non affrontano realmente le motivazioni umane dei «peccati».

Papa Francesco aveva ben chiara questa materia e sapeva anche che non ci sarebbero stati risultati soddisfacenti: non è gran cosa l'ammissione temperata dei divorziati alla comunione e l'invenzione dell'ermeneutica del «discernimento». Il Papa è invece intervenuto pesantemente nel metodo: il sondaggio di opinioni, una convocazione preparatoria, una finale definitiva significano incoraggiamento a una sinodalità applicata a pastori non abituati ad ascoltare le voci dal basso prima delle verità trasmesse dall'alto. Poiché nessuno può parlare a nome di Dio, Papa Francesco ha detto che tutti – a partire dai Vescovi – debbono acquistare una nuova, creativa capacità di discernimento e che l'«ospedale da campo» deve farsi terapeutico, abbandonando l'immobilismo istituzionale chiuso nella vecchia tradizione fino al Concilio Vaticano II. Francesco vuole che la sua Chiesa non abbia più paure perché possiede una fede incarnata e si fa guidare dallo Spirito.

La crisi della famiglia è anche la crisi di un'intera società, dell'Europa, di un intero mondo che si è globalizzato non evangelicamente. Non affrontarne i problemi, chiudersi a riccio, non amare il futuro – nella propria casa, nella società, nelle chiese – è perdita di sé, irresponsabilità, egoismo. Francesco lo ripete ogni giorno, indirizzandosi, per primi, ai più vicini, che abitano il Vaticano, le diocesi, le parrocchie. Anche loro debbono partire senza pregiudizi dalle famiglie, dai bambini, dalle donne, dagli uomini che abitano questo mondo per aiutare il Papa e se stessi «con discernimento».

Leggere il «*diario dei Sinodi*» obbliga a fare i conti con le critiche riflesse nelle votazioni non unanimi e nelle mediazioni che hanno consentito al Cardinale

Müller di votare un testo inizialmente non gradito ai conservatori, ma anche con i problemi reali che bisognerà fronteggiare. Franco Ferrari condividendo con il lettore la sua esperienza di corrispondente in diretta dai lavori, ci fa rivivere le sequenze di giornate non sempre entusiasmanti da cui emerge, sullo sfondo, la figura isolata di un Papa che segue i lavori senza batter ciglio e prende note. L'autore rimpiange di non averle potute leggere: al lettore non è vietato immaginarselo.

GIANCARLA CODRIGNANI

INTRODUZIONE

Cronaca di una svolta annunciata

Il volume che Franco Ferrari ha «composto» – nella forma di un «diario del Sinodo» – ci permette di ricostruire i tre anni di cammino ecclesiale, lungo i due Sinodi – quello straordinario del 2014 e quello ordinario del 2015 – con una campata temporale di «documentazione» che si estende per poco più di un anno, a partire dal 3 ottobre 2014 per arrivare al 25 ottobre 2015. Prezioso risulta, per questo, lo scandirsi dei passi, giorno per giorno, durante le due Assemblee. Già oggi, infatti, noi rischieremo di dimenticare «come si è arrivati» al testo di *Amoris Laetitia* (AL). Alla luce di questo preziose «pagine di agenda» noi dovremmo guardare alla «svolta» indirizzando l'attenzione a due campate «maggiori» di questo semplice «anno di cronaca».

Una prima è quella già indicata dei tre anni che vanno dal «primo spunto» di progetto del Sinodo sulla famiglia, nell'ottobre del 2013, alla pubblicazione della esortazione apostolica *Amoris Laetitia* nell'aprile 2016. Ma vi è una ulteriore «campata» da considerare, che va da *Arcanum Divinae Sapientiae*, enciclica di Leone XIII del 1880, fino al testo di AL del 2016. Potremmo quindi affermare – senza esagerare – che questa cronaca quotidiana di una quarantina di giorni, che si estendono per poco più di un anno, ci è molto utile per capire non solo l'evoluzione degli ultimi tre anni, ma anche quella degli ultimi due secoli.

a) La svolta del Vaticano II rilanciato

(Sulle orme e oltre *Familiaris Consortio* di Giovanni Paolo II - 1981)

Negli ultimi tre anni abbiamo visto rinascere il Concilio Vaticano II. E il primo sintomo di tutto ciò è che se ne parla molto meno di prima. Perché lo si mette direttamente in opera, con l'urgenza di un «atto di misericordia»: di cui aveva bisogno la Chiesa; di cui avevano bisogno la famiglia e il matrimonio. La prima «breccia» di tutto ciò era avvenuta, solennemente, 35 anni fa, dopo un altro Sinodo dei Vescovi, recepito nella esortazione *Familiaris Consortio*. Essa sanciva, in modo inequivocabile, il riconoscimento di una «società complessa», non più misurabile soltanto sul «diritto canonico». L'esito fu, allora, un paradosso: si poteva concepire una «comunione ecclesiale» che comprendeva anche le regioni della «irregolarità familiare», alle quali, tuttavia, non poteva corrispondere alcuna «comunione sacramentale». Ora, con i lenti passi compiuti in questi tre anni, si apre una possibilità nuova: ossia che, in foro interno, possa accedere alla comunione anche chi, in foro esterno, rimane collocato in una regione «irregolare». Potremmo dire che, in foro interno, è data un'autorità all'esteriorità civile, diversa da quella canonica. E questo è un fatto epocale, perché modifica strutturalmente il rapporto tra Chiesa e mondo.

b) La svolta del rapporto con la realtà e con il tempo
(Oltre *Arcanum Divinae Sapientiae* di Leone XIII - 1880)

In questa svolta è nato dunque qualcosa di nuovo. In questa svolta muore anche qualcosa di vecchio. Muore

l'ossessione di controllo, muore la preoccupazione integralista di un Vangelo ridotto a dottrina e di una dottrina identificata con una sola disciplina possibile.

Nella storia della Chiesa, dovremmo sempre ricordarlo bene, «ciò che non muore e ciò che può morire/, non è se non splendor di quella idea/, che partorisce amando il nostro Sire» (Dante). Nella tradizione cattolica sul matrimonio un'accurata ridefinizione di ciò che non muore e di ciò che può morire è la cura con cui la Chiesa – il Vescovo di Roma in comunione con il Sinodo dei Vescovi – hanno ridefinito nelle cronache di questi 37 giorni di «lavoro comune».

Se «la realtà è superiore all'idea» e «il tempo superiore allo spazio» – come si dice in *Evangelii Gaudium* – ciò implica che la Chiesa non debba «spazialmente» difendere competenze, ma debba mettersi temporalmente in cammini di discernimento, di accompagnamento e di integrazione. Né la competenza esclusiva della Chiesa sul matrimonio come istituzione, né la esclusiva naturale sulla generazione contro ogni «artificiale separazione» tra sesso e procreazione: queste erano le preoccupazioni di fine XIX secolo e di inizi XX che sono rimaste tanto a lungo come «priorità tipicamente cattoliche». Le abbiamo ancora sentite risuonare nelle Assemblee sinodali e la loro eco non è assente neppure nel testo dell'Esortazione. Ma l'orizzonte è mutato: la misericordia spiazza una Chiesa autoreferenziale, la fa uscire per strada, le fa trovare Dio nella città: è già presente, persino *sub contraria specie*. Il tempo trasforma lo spazio, la realtà anticipa e supera l'idea.

Ecco, una volta acquisita la pace di una sintesi finale, con la sua organicità e la sua ampiezza, è bello ritor-

nare ai singoli passi che l'hanno preparata, ostacolata, accompagnata e purificata. In un cammino nel quale i Vescovi stessi si sono sentiti «cambiati» dagli scambi sinodali, appare chiaro il valore di questo «diario». Documentando passo passo il crescere della coscienza episcopale intorno al tema «amore», esso attesta non solo l'atto di un Pontefice, ma anche il non facile assenso di una Assemblea episcopale; non solo la parola di un capo, ma anche il dialogo di un corpo; non solo la grande dottrina della giustizia, ma anche la più grande sapienza della misericordia. Quelle stesse esigenze di discernimento, accompagnamento e integrazione, che *AL* richiede al pastore come metodo di azione ecclesiale, sono richieste, in pari tempo, al lettore e al teologo, come metodo di lettura per entrare nel sistema raffinato dell'Esortazione e di tutta la storia della sua preparazione. A tale compito questo libro di Franco Ferrari dà un contributo originale e prezioso, mostrando, con i dati della cronaca, un lento costruirsi della storia, nella quale è intrecciata, in modo indissolubile, l'azione di Dio e l'azione degli uomini.

ANDREA GRILLO
*Professore di Teologia Sacramentaria
Pontificio Ateneo s. Anselmo - Roma*